La relazione di Berlinguer al Comitato centrale

(Dalla settima pagina)

vanile e anche per rimuovere gli ostacoli, le resistenze, le passività che hanno finora così gravemente limitato l'applicazione della legge per il preavviamento al lavoro. Chiediamo che un impegno immediato ed energico in questa direzione sia tra le priorità fondamentali dell'azione di governo sul piano della politica economica.

I problemi da risolvere per dare uno sbocco positivo a questa crisi di governo sono — per quel che riguarda l'economia — problemi di adeguamento dell'accordo di luglio tra i sei partiti, ma soprattutto di sostanziale chiarificazione della linea di politica economica: alcune indicazioni di massima sono state già fornite a tale proposito dagli esperti dei sei partiti nelle riunioni che hanno avuto luogo in questi giorni.

Al riferimento alla legge sull'occupazione giovanile, altri Berlinguer ne ha aggiunti, sottolineando il ruolo che possono assumere le nuove leggi di programmazione: quella per il Mezzogiorno, quella per gli investimenti in agricoltura, quella per la riconversione industriale. L'applicazione di quest'ultima permette di affrontare con lo strumento dei programmi di settore sia le esigenze di ristrutturazione e riconversione dei settori più colpiti dalla crisi, a partire dalla chimica, dalla siderurgia e dal settore tessile, sia le esigenze di sviluppo di settori di forte prospettiva; e permette di affrontare con il contributo determinante del Parlamento lo scottante problema dei programmi e del riassetto delle partecipazioni statali, un problema su cui bisogna riuscire a giungere nel corso del 1978 a scelte e a decisioni risolutive.

Misure immediate e politiche complessive per il Mezzogiorno e per l'occupazione giovanile e femminile; programmi di settore per l'industria e per l'agricoltura; rilancio programmatico e riorganizzazione delle partecipazioni statali: se questi debbono considerarsi i primi punti chiave su cui misurare la volontà del nuovo governo di affrontare seriamente la crisi economica e sociale del Paese, appare dunque chiaro che essenziali — al di là dell'adeguamento dell'accordo programmatico di luglio — sono il rigore e la coerenza nell'azione quotidiana dell'Esecutivo.

Rigore e coerenza, anche, e in particolare, nell'affrontare il drammatico problema delle condizioni della finanza pubblica e innanzitutto del disavanzo del settore pubblico. Grave è il ritardo che si è accumulato nei mesi passati rispetto alle scelte che occorreva fare per riqualificare la spesa pubblica in alcune direzioni, per risanare e risparmiare in altri campi, per garantire maggiori entrate allo Stato. Questo ritardo va immediatamente colmato. Tutti i partiti democratici debbono compiere solidalmente quelle scelte con la severità che la situazione richiede. Nessuno può sfuggire all'esigenza di confrontarsi concretamente con il problema degli equilibri finanziari e con la necessità della lotta all'inflazione. Per contenere entro limiti sopportabili il deficit del settore pubblico allargato per il 1978, occorre operare sia dal lato fiscale sia dal lato della riduzione dei disavanzi di alcune gestioni pubbliche e della definizione di provvedimenti capaci di evitare il riprodursi e l'accrescersi di tali disavanzi. Tra i campi in cui occorre intervenire Berlinguer ha indicato quelli della riforma della finanza locale, della spesa previdenziale, della spesa sanitaria.

Ma essenziale è per noi — ha ripetuto — ancorare queste scelte a criteri di giustizia e a fini di rinnovamento, come abbiamo sempre sottolineato nel proporre una politica di austerità; bisogna andare decisamente avanti, su una linea — come quella che abbiamo discusso nella precedente riunione del nostro Comitato Centrale — di spostamento di risorse da consumi a investimenti. Per garantire che ci sia uno sviluppo reale di investimenti produttivi, volti a soddisfare le grandi esigenze di giustizia che si chiamano rinascita del Mezzogiorno e lavoro per i disoccupati, per i giovani, per le donne, per finanziare questo sviluppo, bisogna incidere sui redditi alti e su quelli medi, salvaguardando il tenore di vita dei lavoratori che godono di retribuzioni modeste ed elevando quello delle masse più povere.

Su queste basi è possibile a nostro avviso giungere a un accordo di governo che costituisca un valido punto di riferimento anche per un'autonoma assunzione di responsabilità da parte del movimento dei lavoratori. Offrendo chiare indicazioni di linea e creando adeguate garanzie politiche, si può creare un clima e un quadro di rapporti e di impegni reciproci tra poteri pubblici e forze sociali, tali da consentire l'effettiva realizzazione di un severo graduale programma di risanamento e di trasformazione dell'economia e della società italiana.

5. La necessità del governo di emergenza è legata anche all'azione per combattere ogni manifestazione di terrorismo.

Il compagno Berlinguer ha ribadito poi che anche nel campo dell'ordine pubblico è necessario compiere un profondo cambiamento. Qui la situazione, come aveva già notato, si è venuta paurosamente aggravando, e la sicurezza dei cittadini è diventata, specie in alcune città, del tutto labile e precaria. La lista di coloro che sono stati colpiti in vario modo dal terrorismo, che hanno perso la vita o che versano ancora in gravi condizioni — e qui Berlinguer ha ricordato i nostri compagni Castellano e Ferrero, ai quali ha inviato a nome del Comitato Centrale, il saluto dei comunisti e rinnovato la nostra solidarietà — è diventata purtroppo assai lunga, ed è venuta crescendo a un ritmo pauroso negli ultimi tempi. Negli accordi di luglio *erano state individuate le cose da fare* e indicati, perfino nel dettaglio, i provvedimenti da prendere: e noi — ha aggiunto — siamo dell'opinione che soprattutto questa parte degli accordi mantenga una sua piena validità.

Ma come si è mosso il governo in questo campo? Con incredibile lentezza. Si pensi al ritardo con cui il governo ha approvato e presentato al Parlamento i disegni di legge sulla prevenzione, sulla depenalizzazione e sulle pene alternative. Si pensi al tempo che è passato invano senza che venissero nominati i dirigenti dei nuovi servizi di informazione e di sicurezza, e a quello che sta passando senza che si proceda alla ristrutturazione di questi servizi. Si pensi al cambiamento di posizione della DC, rispetto agli stessi accordi di luglio, sopra la questione della completa smilitarizzazione dei corpi di Pubblica Sicurezza, e alle incertezze che ancora permangono intorno al problema del Sindacato di Polizia. Tutto questo ha contribuito ad aggravare la situazione dell'ordine pubblico.

Acuiscono la tensione, infine, sentenze vergognose come quella emessa l'altro giorno, qui a Roma, che ha mandato assolti i fascisti di «Ordine Nuovo», sentenza che costituisce un vero e proprio incoraggiamento al moltiplicarsi delle violenze fasciste e che rischia di deprimere quelle parti dei corpi di polizia e della magistratura che lavorano con dedizione a scoprire i criminali e ad applicare senza paura le leggi dello Stato. Urgente è quindi la necessità di un cambiamento serio nei metodi e nell'azione di governo e nel clima politico per far fronte a una situazione che può diventare incontrollabile e per spingere tutti i poteri dello Stato a fare il loro dovere verso la Costituzione antifascista.

Occorre che ci si muova con rapidità e decisione. Dare efficienza ai servizi di informazione e di sicurezza ci sembra una delle prime necessità. Agire — come partiti democratici — perché il Parlamento approvi subito le leggi di prevenzione, depenalizzazione e pene alternative è un compito urgente e indifferibile. Rispettare l'accordo di luglio, anche in relazione allo snellimento che bisogna operare in tutta l'attività giudiziaria, appare sempre più urgente.

Ma, oltre a questo, la necessità di un governo di emergenza è legata all'azione che bisogna condurre per isolare, nella pubblica opinione, ogni manifestazione di terrorismo e per combattere efficacemente contro di esso.

Su questo terreno, tutti debbono fare il loro dovere: governo, amministrazione pubblica, Regioni ed Enti locali, partiti, organizzazioni sindacali e sociali di vario tipo, associazioni culturali, giovanili e femminili, personalità politiche e della cultura. Noi comunisti, da tempo, abbiamo chiarito le nostre posizioni politiche e ideali: e rinnoviamo qui l'invito al Partito, alle nostre organizzazioni e a tutti i nostri iscritti e militanti, a mantenere ben ferme queste posizioni nostre di condanna e di lotta contro il terrorismo e la violenza. Mettere i terroristi e i violenti in condizioni di non nuocere agli altri cittadini e al regime democratico è un dovere per tutti, nella piena garanzia, si intende, per i diritti costituzionali. E questi diritti costituzionali sono stati tenuti ben presenti negli accordi di luglio.

Più in generale un governo di unità e solidarietà democratica meglio di ogni altro può imprimere una svolta seria nel campo decisivo della collaborazione fra le forze democratiche, i lavoratori, i cittadini e le forze preposte alla difesa dell'ordine democratico. Questa ci sembra la cosa essenziale per stroncare ogni attacco alla sicurezza e alla vita della gente e al nostro regime democratico, e per assicurare l'ordine democratico e la serenità nella vita civile del nostro paese.

6. Altri problemi da risolvere: poteri locali, scuola, università, stampa, Rai-Tv. I caratteri dell'esecutivo.

Anche in altri campi bisogna imprimere un corso nuovo all'attività del governo, e riuscire a suscitare una tensione politica unitaria fra le forze democratiche che porti, nel Parlamento e nel paese, alla giusta e rapida soluzione dei problemi. Enrico Berlinguer ha accennato rapidamente ad alcuni di questi problemi. In primo luogo, quelli riguardanti la vita e l'attività delle Regioni e degli Enti locali.

Il segretario generale del PCI ha ricordato come su tali questioni si sia tenuto, nei giorni scorsi, un interessante Convegno, le cui conclusioni — ha detto — mi sembrano importanti. Io voglio qui ribadire la necessità, non più rinviabile, di un riordinamento generale dei poteri locali, nel senso autonomistico previsto dalla Costituzione, e della finanza locale. La cosa è essenziale, specie dopo l'emanazione della legge 382, per dare allo Stato democratico italiano ordine, efficienza, capacità di intervento per risolvere i problemi. E questo riordinamento, finanziario e istituzionale, mi sembra debba essere uno dei punti fondamentali del programma di un governo di emergenza.

Berlinguer ha poi fatto un rapido riferimento alla scuola e all'Università. Occorre qui che ogni sforzo sia fatto per evitare lo sfascio, per assicurare un funzionamento serio di tutte le istituzioni scolastiche, per soddisfare le esigenze di studio e di lavoro degli studenti e di quanti vivono nelle scuole e nelle Università. Abbiamo più volte precisato, negli ultimi tempi, le nostre posizioni su questi problemi, e abbiamo assunto anche precisi impegni di lotta politica e culturale in questo campo. Non è qui il caso di tornare su queste argomentazioni. Quello che voglio ribadire è che, anche qui, occorrono, con urgenza, una rinnovata ed efficace azione di governo e un impegno solidale delle forze democratiche e degli intellettuali. Il compito di evitare una frattura fra una parte delle giovani generazioni e il regime democratico e i suoi valori ci sembra essenziale per l'avvenire della Nazione: insieme all'altro di preparare tecnici, professionisti, intellettuali, scienziati all'altezza dei compiti che stanno oggi e staranno domani di fronte all'Italia. In questo quadro, l'esigenza di approvare, entro quest'anno scolastico, le riforme della scuola media superiore, dell'istruzione professionale e dell'Università, per fare in modo che queste riforme possano entrare in attuazione con l'inizio dell'anno scolastico 1978-79, mi sembra prioritaria.

Un terzo riferimento, Berlinguer ha fatto, ai problemi della stampa e della Radio-Televisione. Un accordo serio fra i partiti democratici — ha detto — deve affrontare rapidamente i problemi della legge di riforma dell'editoria, quelli della regolamentazione delle emittenti radio e televisive locali salvaguardando il ruolo primario e le prerogative del servizio pubblico, quelli della gestione e direzione dei giornali di proprietà pubblica. Un nuovo clima di unità e solidarietà nazionale e democratica deve infine modificare una situazione — oggi tende a peggiorare di giorno in giorno — di tendenziosità e propaganda di parte nell'informazione radiofonica e televisiva pubblica: e ciò potrà e dovrà ottenersi sia intervenendo con decisioni operative per quanto concerne gli indirizzi, sia con modifiche dell'inquadramento delle testate e delle reti, in modo da renderle tali che garantiscano davvero il pluralismo interno a ciascuna rete e testata.

Le questioni che abbiamo posto, riferendoci alle gravi necessità dello sviluppo economico, della difesa dell'ordine democratico, del funzionamento delle istituzioni civili — ha aggiunto a questo punto — richiedono un'adeguata capacità di governo quotidiano della «macchina» dello Stato. Sorgono a questo proposito — sulla base di recenti esperienze negative — precise esigenze, che non possono essere eluse nelle trattative per la formazione del nuovo governo: l'esigenza di scegliere i singoli ministri non più sulla base di dosaggi di correnti e di gruppi, ma sulla base di criteri di competenza ed impegno personale e, al tempo stesso, in modo da garantire un'effettiva unità di indirizzi; l'esigenza di avviare una ristrutturazione del governo, in particolare per quel che riguarda la guida dell'economia, attraverso alcune misure di un accorpamento di ministeri affini e di garantire una condotta unitaria della politica economica attraverso un effettivo coordinamento di tutta questa materia da parte del Presidente del Consiglio o di un ministro investito di questa specifica responsabilità; l'esigenza di superare in ogni campo dell'azione di governo particolarismi e contrapposizioni e di realizzare una sistematica, tempestiva concertazione con i gruppi parlamentari e con i partiti delle scelte fondamentali per la vita economica e civile del Paese; l'esigenza, infine, di regolare in modo nuovo, secondo le indicazioni dell'accordo di luglio e della legge approvata dal Parlamento, le nomine negli enti pubblici, e di assicurare, in particolare, all'industria di Stato, dirigenti capaci e onesti.

7. Il voto unitario sulla politica estera. Inammissibile ogni ingerenza esterna. I tratti dell'«eurocomunismo».

A questo punto della relazione, Enrico Berlinguer ha affrontato le questioni della politica estera ricordando che nei mesi scorsi si è verificato un fatto politico di rilievo a cui noi comunisti abbiamo dato un contributo determinante: i due voti sulla politica estera, del 19 ottobre al Senato e del 1. dicembre alla Camera, con i quali sono state approvate due risoluzioni unitarie, firmate da tutti e sei i partiti dell'arco costituzionale, d'intesa con il governo.

Le risoluzioni — ha rilevato — esprimono apprezzamento positivo per gli indirizzi seguiti e l'opera svolta dal governo italiano «in campo internazionale e nel quadro della Alleanza Atlantica e degli impegni comunitari, quadro che — vi è detto — rappresenta il termine fondamentale di riferimento della politica estera italiana».

L'Italia è chiamata a dare un contributo sempre più attivo ed efficace alla distensione internazionale, ad un disarmo bilanciato, progressivo e sostanziale, all'instaurazione di un sistema internazionale fondato sulla pacifica coesistenza e sulla cooperazione internazionale, al rigoroso rispetto della indipendenza di tutti i popoli e di tutti gli Stati. Nel quadro delle alleanze e degli impegni comunitari l'Italia partecipa allo sviluppo e all'ampliamento delle relazioni Est-Ovest. Nel tempo stesso partecipa al progresso dell'integrazione europea, che non può essere disgiunto dalla creazione di nuove, democratiche e più valide strutture istituzionali, a cominciare dal parlamento europeo, da formare con elezione diretta e a suffragio universale. Si ribadisce l'impegno dell'Italia in una politica rivolta a realizzare, in ogni sua parte, l'atto finale di Helsinki ed a contribuire alla ricerca ed attuazione di giuste soluzioni pacifiche dei conflitti esistenti, a cominciare dal Medio Oriente e dal Corno d'Africa, sulla base dei diritti dei popoli e degli Stati, secondo i principi e le decisioni dell'ONU, che riconoscono il diritto del popolo palestinese ad avere un suo Stato. Si rileva infine la necessità di sviluppare l'iniziativa europea per il superamento del drammatico squilibrio Nord-Sud e per il decollo economico dei paesi sottosviluppati e più poveri.

Anche da parte nostra, forse, non è stato rilevato abbastanza il profondo significato di questo avvenimento. Per la prima volta, dopo trent'anni, tutte le forze politiche che hanno dato vita alla Resistenza e alla Costituzione — dal PCI alla DC, dal PSI al PLI, dal PRI al PSDI — si sono ritrovate d'accordo, e il Parlamento della Repubblica ha potuto tracciare gli indirizzi della politica estera nazionale con una maggioranza schiacciante.

Questo è per noi — ha aggiunto Berlinguer — un dato fondamentale, come premessa: — sia per una politica di distensione internazionale e di pace; — sia per l'affermazione degli interessi nazionali dell'Italia nel quadro della solidarietà europeistica, di un'Europa occidentale democratica e pacifica; — sia per una ferma difesa della nostra indipendenza e dignità nazionale. Ho parlato di premessa, che è fondamentale, ma non è di per sé sufficiente: come abbiamo potuto or ora constatare nel modo con cui alcune personalità e gruppi si sono comportati nei confronti della imbarazzata e penosa, ma non per questo meno inammissibile, ingerenza del Dipartimento di Stato americano negli affari interni del nostro paese!

Vale la pena di ricordare che il capitolo della politica estera era rimasto fuori degli accordi programmatici di luglio tra i sei partiti, così che la formale unità raggiunta successivamente in Parlamento su questa materia ha costituito uno sviluppo importante degli accordi stessi, dimostrando come fosse matura e possibile la formazione, di fronte all'emergenza, di un governo di solidarietà democratica e nazionale.

Un tale accordo, su questioni basilari e decisive, quali quelle della politica estera nazionale, è potuto maturare dopo il 20 giugno, dopo la grande avanzata del PCI, nel clima politico nuovo che ne è seguito e nei rapporti politici nuovi che si sono instaurati. E' potuta di nuovo maturare, a livello politico e parlamentare, una concordia nazionale sulla posizione ed azione dell'Italia nel mondo.

Un accostamento colpisce: il 1947 ed il 1977. Una simmetria tra due situazioni rovesciate, che, nella sua semplicità, rivela le ragioni essenziali e gli sbocchi di un lungo e travagliato processo. Nel '47 eravamo all'inizio della guerra fredda, e in Italia fu rotto il tripartito, fu posta fine alla politica di unità democratica e nazionale e dato l'avvio alla restaurazione capitalistica. Nel '77, la guerra fredda — intesa come strategia e prospettiva internazionale — è fallita ed esaurita, mentre sono ormai crollate le illusioni riformistiche del neocapitalismo.

Il sistema internazionale oggi vive una crisi di transizione. L'umanità continua, è vero, a danzare sull'abisso. Permangono, è vero, i pericoli di una catastrofe, e si aggrava ogni giorno l'insopportabilità della corsa agli armamenti. Ma la politica della guerra fredda, volta a bloccare e imporre con la forza l'arretramento, l'arrotolamento all'indietro, della realtà di società nuove, con basi economiche socialiste, e di movimenti rivoluzionari e di liberazione dei popoli, ha fallito i suoi scopi strategici. Oggi, la sola alternativa che consenta la salvezza dell'umanità e il progresso della civiltà è quella della pacifica coesistenza e della cooperazione internazionale. Nel tempo stesso è stata sperimentata e provata la fallacia delle concezioni neocapitalistiche e dei riformismi ad esse subalterni. Inoltre, si sono avuti la denuncia e il ripudio degli errori ed orrori compiuti in alcuni periodi della direzione staliniana.

Il nostro partito ha sviluppato e in parte rinnovato la propria impostazione teorica e politica, con serietà e continuità, senza improvvisazioni, approfondendo e precisando la propria concezione della lotta per il socialismo per una via democratica e di uno Stato socialista fondato su tutte le libertà, religiose civili e politiche e sul sistema della democrazia politico-parlamentare, della pluralità dei partiti, dell'alternanza al governo secondo la regola della maggioranza.

Ecco perché, oggi, in Italia, dopo trent'anni, il 1977 si presenta rovesciato rispetto al 1947. Dopo un drammatico periodo di rottura, si ripropongono insieme i temi e le esigenze dell'unità nazionale per una politica estera di pace e democratica, e dell'unità nazionale per una trasformazione della società italiana nel segno della libertà politica, della giustizia sociale e del rinnovamento sulla via della democrazia e del socialismo.

E' cambiato il mondo, in questi trent'anni. Questo non si vuol capire, da tante parti: così che si indugia ancora in schemi, modi di pensare e comportamenti ormai anacronistici. C'è un alto grado di interdipendenza di ogni parte del mondo, una unità nuova del mondo, anche tra campi antagonistici, quale quello capitalista attorno all'America, e quello socialista attorno all'Unione Sovietica.

Non vi è coscienza adeguata — anche in Italia, ed anche per nostri difetti, ha sottolineato Berlinguer — delle terrificanti catastrofi che ci vengono continuamente minacciate dall'accumularsi dei missili dotati di ordigni nucleari, dalla prospettata bomba N (che distrugge solo gli uomini, ma non le cose, così che sarebbe lecito usarla!). Dalla corsa agli armamenti vengono divorate, in una parte grande, le risorse dell'umanità, quelle risorse che è necessario ed urgente destinare invece a debellare la fame, la sete, le malattie, la miseria che opprimono miliardi di uomini, parti cospicue di grandi continenti.

L'arretratezza dello sviluppo economico e delle strutture civili, si ricollega, da un lato, in molti paesi, con i privilegi di classe e regimi dispotici e razzisti, dall'altro con un'esplosione demografica che tra soli vent'anni è destinata a travolgere ogni residuo equilibrio ecologico. E a tutto questo non si guarda, non si riflette, quasi chiusi in meschine beghe provinciali!

La crescita stessa della disoccupazione — e il fenomeno allarmante di una sempre maggiore disoccupazione giovanile —, è bensì più grave in Italia per le sue ben note tare storiche, ma è comune anche a tutti i paesi industrializzati capitalistici. La crisi del capitalismo non è congiunturale, transitoria. E' necessario, pertanto, l'avvio di una cooperazione economica mondiale, che immetta nel ciclo produttivo dei paesi industrialmente avanzati lo sviluppo dei paesi del Terzo e del Quarto mondo.

Di tutto questo, abbiamo trattato ampiamente nel nostro XIV Congresso. Bastino qui questi cenni schematici e incompleti: per concludere che è da una tale visione meditata, frutto di una lunga esperienza e lotta politica internazionale ed interna, che noi abbiamo tratto le linee della politica estera che abbiamo proposto e proponiamo per l'Italia.

Chiuso il periodo della guerra fredda, noi, pur considerando sempre di essenziale importanza l'obiettivo del superamento dei blocchi politico-militari contrapposti, siamo convinti che tale obiettivo risulterebbe errato ed illusorio se venisse posto come pregiudiziale.

Il segretario del PCI ha ribadito che compito primo è invece quello di operare per mandare avanti il processo della distensione internazionale, per estenderlo dal campo strettamente politico a quello militare, per ottenere la riduzione degli armamenti, per dare una giusta, democratica e pacifica soluzione ai conflitti in atto; e, di pari passo, per far affermare un'iniziativa nazionale autonoma, anche dall'interno delle singole alleanze, verso il conseguimento di questi scopi. Il processo di superamento dei blocchi presuppone e accompagna — anche se non automaticamente — il processo della distensione internazionale e della pacifica coesistenza e cooperazione.

Discende da tale modo di vedere la nostra posizione sulla NATO. Noi riteniamo — ha detto — che ogni tentativo di mutare il rapporto di forze esistente, e, quindi, di mutare unilateralmente il sistema di alleanze esistenti, frena il processo della distensione, crea tensioni pericolose, ostacola l'affermazione dell'indipendenza dei popoli e la vittoria delle loro lotte di liberazione.

Confermiamo che noi siamo fautori di una unità politica dell'Europa occidentale, che noi lottiamo per trasformarla, per dotarla di strutture economico-sociali e politiche democratiche. Questa nostra posizione non è affatto in contrasto con il riconoscimento che noi facciamo della particolare, preminente funzione e responsabilità che, nell'assicurare la pace e nel promuovere la cooperazione internazionale, spetta alle due massime potenze mondiali — gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica —; ma lo integra. Infatti, l'Europa occidentale è chiamata ad assolvere una sua propria funzione di iniziativa e di equilibrio: un'Europa non nemica, ma, al contrario, amica degli USA e dell'URSS. Ed è altrettanto certo che tutti i popoli e Paesi del mondo devono partecipare in piena indipendenza alla costruzione di un nuovo assetto internazionale.

Il nostro impegno europeistico non si dispiega solo sul piano della politica estera dell'Italia, ma si congiunge con ragioni che affondano le radici nella storia del movimento operaio mondiale e del socialismo. Ed infatti, come più volte abbiamo notato, nel 1917, e successivamente, con la vittoria della rivoluzione socialista dell'ottobre russo e la conseguente costruzione di una società nuova con basi socialiste in quell'immenso Paese, da un lato, e, dall'altro, con la sconfitta del movimento operaio che lottava per il socialismo nei paesi capitalistici del resto dell'Europa, si è aperta una divaricazione storica destinata ad accentuare nei decenni; e che di fatto si è allargata con la seconda guerra mondiale, con la formazione di repubbliche popolari e socialiste, con l'estendersi e affermarsi vittorioso in una parte grande del mondo di rivoluzioni sociali e di liberazione nazionale.

Tale storica divaricazione riguarda innanzitutto le basi economico-sociali, ma anche le condizioni e tradizioni politiche, gli orientamenti e sviluppi delle idee, e della cultura, e del modo stesso di intendere il marxismo. Se tali differenze, alcuni decenni e lustri or sono, erano ancora solo motivo di discussioni, di contrasti, di una dialettica soggettiva del movimento comunista mondiale, oggi sono innanzitutto condizioni storiche, profondamente differenti, che valgono per tutti e si impongono a tutti — compagni, amici, avversari — come dati oggettivi. Ed è proprio il riconoscimento di tali differenze oggettive di situazioni, di condizioni politiche, di idee, di tradizioni, che secondo noi è il punto di partenza per una realistica ed efficace azione che tenda a mandare avanti un processo di unità del movimento operaio e dei movimenti rivoluzionari e progressisti su scala mondiale: per costruire un nuovo internazionalismo.

Berlinguer ha qui sottolineato come sia in tale visione che i comunisti italiani attribuiscono al movimento operaio dei paesi dell'Europa occidentale un compito particolarmente importante: avanzare verso il socialismo e costruire la società socialista per vie originali e con modi originali, democratici, diversi da quelli seguiti nella Russia e in altri Paesi: tenendo conto dello sviluppo industriale avanzato, della ricca differenziazione dell'organizzazione economica, sociale e politica, delle tradizioni democratico-parlamentari, religiose, culturali di ciascun Paese e dell'Europa. Non ripeteremo mai abbastanza che in Italia (ed anche in altri Paesi dell'Europa) sono le vecchie classi capitalistico-agrarie, con le loro espressioni politiche più retrive e violente, che distrussero le istituzioni democratico-liberali, il Parlamento, le libertà dei cittadini; e sono proprio la classe operaia e le forze popolari — con i comunisti alla testa della lotta antifascista e per la democrazia —, che le hanno riconquistate, ed estese, gettando le basi di un nuovo e più avanzato regime democratico.

Discende da quanto ho accennato — ha aggiunto — che, se per «eurocomunismo» si intendesse un nuovo centro dirigente, o un nuovo centro organizzativo internazionale o sopranazionale di alcuni partiti comunisti dell'Europa occidentale, questo termine non avrebbe senso, perché un tale centro non esiste, né ci proponiamo di costituirlo. Anche nell'Europa occidentale, del resto, le situazioni oggettive, le linee politiche e le tradizioni sono diverse da Paese a Paese, da partito a partito. Ma tratti essenziali comuni ad alcuni partiti comunisti dell'Europa occidentale sono pure venuti emergendo e si sono delineati ed è questo il fenomeno a cui ci si riferisce quando si parla di «eurocomunismo».

Berlinguer ne ha indicato il primo tratto nell'inscindibilità di democrazia e socialismo (e cioè nell'inscindibilità della democrazia politica, che si vuole rendere piena ed effettiva e la trasformazione in senso socialista delle strutture economiche della società). Il secondo, che discende dal primo, consiste

(Segue a pagina 9)

Positivi risultati nella campagna per l'Unità: versati in abbonamenti oltre 625 milioni

Al 15 gennaio 1978 sono stati versati in abbonamenti a l'*Unità* complessivamente oltre 652 milioni, pari al 34 dell'obiettivo nazionale con 65 milioni in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. A questo risultato finanziario hanno contribuito in modo particolare le federazioni emiliane, quelle toscane, della Lombardia, della Campania. Da segnalare il lavoro compiuto alle officine Beretta di Brescia, dove è stato raggiunto e superato l'obiettivo di 3 milioni in abbonamenti all'*Unità* e *Rinascita*. Accanto ai risultati positivi sussistono situazioni di ritardo senz'altro superabili con un ulteriore sforzo organizzativo e cogliendo in primo luogo le possibilità che offre allo spiegamento della campagna abbonamenti il periodo dei congressi di sezione. Diamo di seguito la graduatoria per le federazioni al 15 gennaio riferita all'*Unità*:

Cremona	52,73	Forlì	28,31	Belluno	16,45	Viterbo	6,49
Reggio Emilia	52,65	Rimini	28,25	L'Aquila	16,20	Pesaro	6,46
Crema	51,82	Trento	28,18	Caserta	16,07	Taranto	6,00
Verbania	50,04	Savona	27,92	Macerata	15,48	Matera	5,50
Modena	47,61	Ancona	27,76	Vicenza	14,98	Lucca	4,95
Piacenza	46,49	Trieste	27,73	Siracusa	14,66	Palermo	4,95
Bologna	46,46	Siena	27,45	Nuoro	14,37	Frosinone	4,78
Treviso	46,03	Grosseto	26,29	Sondrio	14,34	Catania	4,68
Imola	44,20	Gorizia	25,11	Genova	14,33	Benevento	4,63
Milano	44,04	Verona	24,08	Foggia	13,96	Teramo	4,50
Vercelli	43,12	Asti	23,84	Perugia	12,90	Potenza	3,75
Ferrara	40,34	Lecce	23,67	Novara	12,50	Latina	3,68
Trapani	40,00	Roma	23,50	Firenze	12,25	Tempio Pausania	3,66
Parma	37,46	Aosta	23,29	Carbonia	11,62	Ascoli Piceno	3,46
Ravenna	37,08	Sassari	23,27	Chieti	11,56	Pescara	2,58
Terni	36,79	Isernia	22,75	Brindisi	11,47	Imperia	1,77
Napoli	36,34	Udine	22,68	Avezzano	11,12	Rieti	1,52
Rovigo	34,99	La Spezia	22,49	Reggio Calabria	10,62	Viareggio	1,47
Torino	33,45	Pavia	22,08	Messina	10,40	Agrigento	0,00
Prato	32,28	Biella	22,01	Cuneo	10,27	Caltanissetta	0,00
Massa Carrara	31,94	Pistoia	21,57	Avellino	9,42	Campobasso	0,00
Brescia	31,78	Pisa	19,69	Pordenone	9,21	Capo d'Orlando	0,00
Mantova	31,69	Varese	19,16	Bari	8,86	Catanzaro	0,00
Lecco	31,27	Bolzano	18,84	Livorno	8,16	Crotone	0,00
Venezia	31,24	Alessandria	18,66	Cosenza	7,65	Enna	0,00
Como	29,51	Arezzo	18,27	Padova	6,94	Oristano	0,00
Bergamo	29,49	Cagliari	17,15	Salerno	6,50	Ragusa	0,00

Editori Riuniti

Giorgio Amendola

Il rinnovamento del PCI

Intervista di Renato Nicolai «Interventi» - pp. 208 - L. 2.200 - Giorgio Amendola ripercorre, con senso critico e autocritico, gli avvenimenti drammatici degli anni cinquanta. Un'intervista che scava a fondo nel retroterra di una lunga battaglia politica riproponendolo alla riflessione più attuale.

Umberto Terracini

Come nacque la Costituzione

Intervista di Pasquale Balsamo - «Interventi» - pp. 136 - L. 1.800 - Al commento degli articoli più noti della Costituzione, Umberto Terracini aggiunge un corredo preziosissimo e inedito, ricavato da memorie personali sui protagonisti, le battaglie, gli scontri politici che caratterizzarono il lungo e contrastato travaglio da cui è nata la nostra carta costituzionale.

Maurizio Valenzi

Sindaco a Napoli

Intervista di Massimo Ghiara - «Interventi» - pp. 184 - L. 2.000 - I problemi, le difficoltà, gli aspetti più imprevedibili, le esperienze nuove e rivelatrici che Maurizio Valenzi incontra ogni giorno nel governare una città come Napoli: poliedrica, mutevolissima, contraddittoria ma ricca di forze vitali e creative.

Thomas Paine

I diritti dell'uomo

A cura di Tito Magri - traduzione di Marina Astrologo - «Biblioteca del pensiero moderno» - pp. 384 - L. 6.200 - I principi e i problemi della rivoluzione borghese in America, Francia e Inghilterra, negli scritti di un classico del radicalismo liberale, presentati per la prima volta integralmente in italiano.

Johann G. Fichte

Lo Stato di tutto il popolo

A cura di Nicolao Merker - «Le idee» - pp. 300 - L. 3.500 - La teoria sociale e politica del più apertamente progressista fra i filosofi classici tedeschi.

Le idee degli illuministi

A cura di Rosanna Serpa - «Strumenti» - pp. 272 - L. 2.800 - Un quadro complessivo dell'illuminismo in una scelta antologica che permette la ricostruzione di quell'epoca e di quel grande movimento di idee.

Il romanzo storico

A cura di Leonardo Lattarulo - «Strumenti» - pp. 280 - L. 2.800 - Un accurata scelta di testi che testimonia della particolare fortuna che ebbe in Italia il romanzo storico.

D'Albergo, Ingrao, Occhetto, Perna

Stato e società in Italia

«Materiali d'orientamento e di studio» - pp. 400 - L. 3.500 - Gli aspetti essenziali del rapporto tra la società civile e lo Stato e come questo si è venuto configurando nella specificità dello scontro sociale e di classe in Italia.

novità